

EUROGROUP
sosteniamo lo sviluppo delle imprese

EUROFIDI
garanzia per le imprese

EUROCONS
consulenza per le imprese

EUROENERGY
energie rinnovabili per le imprese

EUROVENTURES
capitali per la tua nuova impresa

Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NO TORINO n. 2/2014 - Costo copia € 1,00

Eureka!

LA RIVISTA DELLE IMPRESE EUROGROUP 2 MARZO APRILE
DUEMILAQUATTORDICI

MADE IN ITALY: UN MARCHIO
PER QUALITÀ E GUSTO SPECIALI

8



QUANDO L'ALTA TECNOLOGIA DIVENTA
UN SUCCESSO SUL MERCATO

16



CON LE BASI ANTISISMICHE
I BRONZI DI RIACE
NON TEMONO TERREMOTI

18



**UN TRIBUNALE
PER LE IMPRESE**



MARZO APRILE 2014

Registrazione presso il Tribunale di Torino
n. 4939 del 26/07/1996
Iscrizione nel Registro degli Operatori
di Comunicazione n. 21158 del 27/05/2011

Proprietà

Eurogroup s.c. a r.l.
Via Perugia, 56 - 10152 Torino

Editore

Sindacato Provinciale Artigiani C.A.S.A.
Via Santa Teresa, 19 - 10121 Torino

Direzione e redazione

Via Perugia, 56 - 10152 Torino
tel. 011 24191 - fax 011 238.283
eureka@eurogroup.it
www.eurogroup.it
www.eurofidi.biz/eureka/
www.eurocons.biz/eureka/

Seguiteci anche su Facebook/eureka.eurogroup

Direttore responsabile

Alessandra Romano

Caporedattore

Dario Pagano

Hanno collaborato

Fabrizio Cividini, Fabio Furnari,
Riccardo Galimberti,
Ornella Mecucci e Fabio Quaglia

Progetto grafico

Agostini, Torino

Impaginazione

Gianluca Negro

Stampa

Tipografia Alzani, Pinerolo (Torino)

Tiratura

19.000 copie

Questo numero di Eureka!
è stato chiuso in redazione il 17 marzo 2014

In copertina

© Africa Studio - Fotolia.com



NON C'È FUTURO SENZA INNOVAZIONE, NÉ SENZA IL SOSTEGNO ALLE NUOVE IMPRESE

In copertina del numero di aprile dello scorso anno sottolineavamo che "non c'è futuro senza innovazione". Oggi, ancor di più, ne siamo convinti. L'innovazione resta infatti lo strumento più efficace per provare a battere la crisi.

Purtroppo il nostro Paese sembra non accorgersene: secondo infatti i recenti dati dell'ufficio Europeo dei brevetti, nel 2013 l'Italia è uscita dai primi 10 Stati depositari di brevetti nel Vecchio Continente, mentre le nazioni più innovatrici sono Stati Uniti, Giappone, Germania, Cina, Corea del Sud, Francia, Svizzera, Olanda, Gran Bretagna e Svezia, attivi soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati che rappresentano una concreta spinta all'occupazione e alla crescita, unica via per scongiurare il declino.

Elemento cruciale per l'innovazione e carburante indispensabile al motore dell'economia è la nascita di nuove imprese. Gli strumenti a sostegno delle start up sono fondamentali soprattutto in un periodo di crisi come l'attuale, caratterizzata da una forte stretta del credito e dalla necessità da parte dei lavoratori di reinventarsi un posto di lavoro, anche in proprio. Linee di credito dedicate, servizi di incubazione di impresa, capitali di rischio e tutoraggio da parte di strutture dedicate sono interventi che servono a garantire un futuro al nuovo sistema imprenditoriale.

Proprio perché la nostra struttura da sempre è vicina al mondo delle imprese e alle sue esigenze, recentemente ha completato la gamma dei servizi offerti con le attività di Euroventures. Si tratta di una realtà, entrata a inizio anno nel perimetro delle società Eurogroup, dedicata a supportare la creazione di nuove imprese investendo in capitale di rischio o di debito. Ne parliamo più diffusamente nelle pagine di apertura di questo numero.

Infine, abbiamo voluto sottolineare questo momento di cambio societario rappresentandoci con una nuova identità. È un processo che non si limita all'aspetto grafico, alla scelta del colore o dello stile, ma è un passaggio per consolidare, pur nel rinnovamento, l'immagine aziendale: vogliamo trasmettere solidità, presenza affidabile e l'impegno di ciascuno di noi nel perseguire gli obiettivi congiunti di crescita e sviluppo.

Faremo in modo che questi propositi non rimangano solo sulla carta, ma siano segni concreti di cambiamento che offriamo al mondo delle nostre imprese socie e clienti.

@NobiliMassimo

Massimo Nobili

SOMMARIO



- 3** EDITORIALE
Non c'è futuro senza innovazione,
né senza il sostegno alle nuove imprese
- 4** AZIENDA
Un anno di grandi trasformazioni
- 6** ANALISI
Italia: la ripresa partirà dal nord
- 8** APPROFONDIMENTI
Dove qualità e gusto sono di casa
- 10** LE NOSTRE IMPRESE
La nobiltà di un gesto semplice
- 13** DIRITTO
Il neonato tribunale delle imprese
- 16** EUROPA
Dai laboratori al mercato
- 18** CULTURA
I bronzi di Riace non temono il terremoto
- 20** SCENARI
Lo Yuan è come l'oro
- 22** CREDITO
Bologna: confidi più forti
per un maggiore credito alle imprese
- 23** FINANZA AGEVOLATA
La nuova Sabatini
- 24** Tutte le novità dalle regioni
- 25** Iniziative delle Camere di Commercio
- 26** La nostra presenza in Italia



UN ANNO DI GRANDI TRASFORMAZIONI

Il 2013 ha visto il compimento di alcuni importanti progetti in Eurogroup, tra cui la sua trasformazione da marchio a società. Anche il 2014 è all'insegna delle novità, dalla nascita di Euroventures all'adozione di nuovi loghi per tutte le società



Il 2013 è stato l'anno che ha portato alla realizzazione di alcuni importanti progetti in Eurogroup, uno su tutti la sua trasformazione da marchio a società. Si tratta dell'ultima tappa di un percorso iniziato nel 1999, quando la nascita del marchio fu promossa dalla Regione Piemonte per razionalizzare e coordinare le attività di garanzia fidi e di consulenza alle imprese. Da allora il mondo economico-finanziario è profondamente cambiato e, a partire dagli ultimi anni, è alle prese con una lunga crisi da cui stenta a uscire. In tutti questi anni e, ancor più oggi, le società che si riconoscono nel marchio Eurogroup hanno svolto un'importante attività di supporto alle imprese con risultati davvero importanti: al 31 dicembre dell'anno scorso, le imprese associate a Eurofidi e a Eurocons erano 58 mila e dal 1999 a oggi, sono state seguite quasi centomila aziende. In più sono nate altre società, Euroenergy nel 2009 e pochi mesi fa Euroventures, con l'intento di completare la gamma dei servizi offerti. Anche per questo motivo non era più proponibile mantenere Eurogroup "solo" come marchio. Come società, Eurogroup è ora in grado di mantenere più efficacemente il coordinamento tra le diverse strutture operative.

NASCE EUROVENTURES

Eurogroup cerca da sempre nuove soluzioni da proporre alle imprese oltre la garanzia e la consulenza, offrendo di volta in volta strumenti originali e avanzati. L'innovazione è una necessità: Eurogroup è da sempre in evoluzione, attenta alle esigenze delle imprese e ad anticipare i cambiamenti del mercato. Per questo motivo e per completare la gamma dei servizi forniti alle imprese, all'inizio del 2014 Eurogroup ha acquisito le quote di Piemonte High Technology (Piemontech), società avente per oggetto l'assunzione di partecipazioni nel capitale di start up innovative. E per affermare l'importanza di appartenere a una rete di imprese che lavora a fianco delle Pmi e renderla sempre più riconoscibile sul mercato, Piemontech ha preso il nome di Euroventures. Non cambierà però la sua *mission* di finanziare con capitale di rischio l'avvio o la crescita di attività in settori a elevato potenziale di sviluppo. Amplierà l'ambito geografico, non più solo il Piemonte, andrà oltre il settore tecnologico al quale finora la società si è dedicata e interverrà anche con finanziamenti a sostegno dello sviluppo. In questo modo sarà possibile fornire un supporto concreto e tangibile a tante nuove realtà imprenditoriali innovative, rappresentando un punto di riferimento per chi fa impresa.

UNA REALTÀ COMPLETA

Il portafoglio servizi di Eurogroup parte ora dagli interventi a favore delle start up, favorendone la nascita e la capitalizzazione, segue la vita dell'impresa con diverse linee di consulenza, la accompagna con una corretta pianificazione finanziaria e con le garanzie necessarie per l'accesso al credito, fino ad arrivare, per le realtà più strutturate, ad un più efficace utilizzo delle energie rinnovabili, dal punto di vista ambientale ed economico. Il gruppo, formato da professionisti in maggioranza giovani, struttura che consente di capire le opportunità e i segnali che vengono dal mercato, ancor più nei periodi difficili, affronta i cambiamenti con flessibilità e costante ricerca dell'efficienza. Elemento, quest'ultimo, dato anche dalla sinergia tra le diverse attività specialistiche di consulenza offerte alle imprese clienti e socie.

UNA NUOVA CORPORATE IDENTITY

Eurogroup, infine, con la trasformazione in società, si presenta con una nuova *corporate identity*: il logo originario, nato nel 1999 e che l'ha accompagnata in questi anni, è stato graficamente reinterpretato e rappresenta il punto di origine di una nuova *brand architecture* che abbraccia Eurofidi, Eurocons, Euroenergy ed Euroventures. I valori che il nuovo logo Eurogroup vuole esprimere, declinato poi in tutte le società operative, sono solidità, innovazione, vicinanza alle imprese, dinamismo, autorevolezza e completezza nell'offerta. Trovate i nuovi loghi in queste pagine e nella quarta di copertina di "Eureka!".

Un'iniziativa a tre voci per il sostegno delle imprese

Uscire dalla crisi rilanciando l'occupazione. Un obiettivo difficile ma raggiungibile per le imprese attraverso la porta strettissima dell'accesso al credito. Per affrontare il tema l'Unione Industriale del Vco ha organizzato un convegno dal titolo "Imprese, garanzie e consulenze: una via per superare la crisi" in cui sono intervenuti il presidente dell'Unione Industriale del Vco Roberto Colombo, il presidente di Eurogroup Massimo Nobili, il presidente di Unionfidi e Federconfidi Pietro Mulatero, il direttore consulenza di Eurocons Carlo Spagliardi e il direttore generale Unionfidi Giorgio Guarena. In un momento economico-finanziario estremamente complesso come l'attuale, è fondamentale per le imprese poter contare su strumenti e interlocutori adeguati per uscire dalle difficoltà della crisi e per riprendere un percorso di crescita e sviluppo. In questo contesto, le garanzie concesse dai Confidi per favorire l'accesso al credito e le attività di consulenza aziendale fornite da strutture preparate e competenti, rappresentano i punti cardine su cui contare per poter valorizzare le molteplici attività delle imprese.

Durante i saluti di apertura Roberto Colombo ha sottolineato che i dati relativi al numero di aziende e di addetti indicano, per la provincia a nord del Piemonte, un 2013 di grande sofferenza: a giugno 2013 risultavano impiegati nelle imprese del Vco 42.301 addetti, a fronte di 43.529 di giugno 2012 con un calo del 2,8%, e se si considerano le aziende con più di 10 dipendenti, il calo è del 2,9%. Anche il numero stesso delle aziende con più di 10 dipendenti è diminuito del 3,1%. Alla luce di questi dati, l'iniziativa promossa dall'Unione Industriale del Vco, da sempre attenta alle esigenze delle aziende industriali del territorio ha analizzato in termini concreti gli strumenti a disposizione degli imprenditori non solo per affrontare l'accesso al credito ma anche per provare a ripensare a strategie di sviluppo.

Massimo Nobili ha ribadito che, in questo contesto, per un imprenditore è fondamentale avere accanto consulenti che possano predisporre le domande di accesso alle agevolazioni finanziarie o redigere i piani finanziari e i business plan più adeguati a rapportarsi al meglio con gli istituti di credito. E Pietro Mulatero, ha affermato che è proprio in momenti complessi come quello che stiamo attraversando che si comprende appieno il ruolo e l'attività dei Confidi. Nella sua veste di presidente anche di Federconfidi, Mulatero ha aggiunto che ogni giorno il sistema dei Confidi si preoccupa di far sentire la voce e le istanze delle Pmi in tema di credito, a tutti i livelli istituzionali.



ITALIA: LA RIPRESA PARTIRÀ DAL NORD

Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte sono le regioni che nei prossimi mesi guideranno la ripresa. A livello globale, però, l'economia del nostro Paese sta sempre più perdendo posizioni a livello internazionale. Entro il 2050 il suo Pil sarà superato anche da Turchia, Messico e Nigeria

■ Alessandra Romano

Se osserviamo la nostra Italia con la lente d'ingrandimento possiamo per la prima volta – da sei anni a questa parte – essere meno pessimisti del solito: la ripresa sembra dietro l'angolo. Se invece della lente usiamo il cannocchiale, per scrutare molto più lontano, scopriamo che il Belpaese è destinato a un inesorabile declino. Già oggi fuori dal gruppo ristretto delle sette nazioni più industrializzate, nel 2050 saremo superati, per quanto riguarda il Pil, da Egitto, Turchia, Nigeria, Indonesia e Messico. Concentriamoci innanzitutto su quanto dovrebbe avvenire nei prossimi mesi: Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte saranno le regioni che guideranno la ripresa, mentre il Mezzogiorno, dopo aver perso 43 miliardi di Pil nei sei anni di crisi, inizia a rallentare la caduta e vede migliorare il clima di fiducia delle sue imprese manifatturiere. È quanto risulta dagli Scenari territoriali realizzati da Unioncamere e Prometeia e dai dati Confindustria - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno pubblicati nel volume "Check up Mezzogiorno". L'impulso proveniente dalla domanda estera (+3,7% l'export previsto nel 2014) gioca un ruolo essenziale nell'incoraggiare la crescita (che si attesterà sul +0,7% per l'Italia), ma – afferma Unioncamere – l'uscita dalla recessione «coinvolgerà prima e in maniera più intensa le regioni che presentano un posizionamento migliore sui mercati internazionali» e in questo senso saranno favorite le regioni del Nord-Ovest in particolare Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte.

«Il Mezzogiorno, caratterizzato da una più bassa apertura all'estero, dovrebbe – sempre secondo Unioncamere – restare penalizzato da una domanda interna che fatica a uscire dalla lunga fase di ridimensionamento di questi anni (-0,2% la variazione attesa dei consumi delle famiglie rispetto al +0,2% nazionale)». Tuttavia, si legge nel volume "Check up Mezzogiorno", anche al Sud si vedono timidi segnali di speranza dall'aumento delle società di capitali (+3,2% nel 2013) al raddoppio delle imprese aderenti a contratti di rete mentre il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è tornato ai livelli dell'estate 2011. Resta sempre pesantemente penalizzata l'occupazione, che anche nel 2014 non dovrebbe vedere miglioramenti. Durante la crisi – sottolinea ancora lo studio – il Sud ha perso 30 mila imprese. Eppure alcune aziende si sono rafforzate, in particolare quelle di media dimensione che vedono crescere il proprio fatturato (+8,2%), così come le grandi (escluse le raffinerie) che lo accrescono seppur di poco. A pagare la crisi sono invece le piccole aziende, con un calo del 9,3% tra il 2007 e il 2012.

LA TEORIA DELLA BANANA BLU

Il problema dell'Italia è la competitività. E proprio le regioni che dovrebbero trainare la ripresa italiana sono ai margini di quella che è stata identificata come la "megapoli europea". Per capire meglio dove stiamo andando dobbiamo rifarci alla "teoria della banana blu", come ci illustra Emilio Colombo, docente di Economia all'Università degli Studi di Milano Bicocca.

La teoria è utilizzata per indicare le regioni più competitive dell'Europa occidentale. Il nome si ispira alla forma curvata di questa dorsale e al colore dominante della bandiera dell'Unione europea, il blu. Il termine appare per la prima volta nel 1989, quando l'Istituto "Reclus" di Montpellier realizza uno studio sotto la guida di Roger Brunet sull'avvenire delle città europee, le cui conclusioni evidenziano un corridoio urbano coerente di forma ricurva, che si estende da Londra a Milano. Lo studio si lega alla classifica recentemente stilata dalla Ue sulla competitività, dove l'Italia si è posizionata al 18° posto, dietro a Cipro e al Portogallo. La prima regione italiana è la Lombardia al 128° posto, mentre la Sicilia è 235ª, ultima fra le italiane. Al primo posto vi è Utrecht, in Olanda, seguita dall'area di Londra, mentre terza è un'altra regione britannica, il Berkshire, Buckinghamshire e Oxfordshire. Ultima Severozapaden, in Bulgaria. L'indice è una sintesi di numerosi indicatori che esprimono l'efficienza del mercato del lavoro, la qualità delle istituzioni, della ricerca, delle infrastrutture tecnologiche, la dimensione del mercato, la salute, l'istruzione di base, l'istruzione avanzata, la stabilità macroeconomica e il prodotto interno lordo pro capite.

Se dall'Europa allarghiamo lo sguardo al resto del mondo possiamo vedere come la situazione sia destinata a peggiorare per l'Italia.



Le previsioni rilasciate come ogni anno dal "Centre for Economics and Business Research" (Cebr) mostrano che la Cina supererà per ricchezza gli Stati Uniti – come si sa da anni – ma molto più in là del previsto, ossia nel 2028; inoltre la Gran Bretagna batterà la Germania nel 2030 diventando così la maggiore economia occidentale, l'India supererà il Giappone nel 2028, mentre l'Italia è tra i Paesi che perdono drammaticamente posizioni nella classifica mondiale, con un vero e proprio crollo dall'ottavo al quindicesimo posto.

Non solo l'Italia ma tutta l'Unione Europea rischia il declino. Gli economisti non usano mezze misure: «Una crescita lenta, una moneta in via di indebolimento e per alcuni Paesi una situazione demografica avversa, colpiscono le economie europee – scrive il Cebr –. Per le nostre stime partiamo dal presupposto che l'Euro regge. Se l'Euro subisse una rottura, lo scenario per il Pil della Germania sarebbe nettamente migliore e lo scenario per le altre economie europee specularmente peggiore. Con il presupposto che l'Euro tenga, la Germania cala dal quarto posto nella classifica delle maggiori economie nel 2013 al sesto nel 2023 e 2028. Per la Francia il crollo è più precipitoso – dal 5° posto nel 2013 all'8° nel 2018, al 10° nel 2023 e al 13° nel 2028. Similmente l'Italia crolla dall'8° posto nel 2013 al 15° nel 2028 e la Spagna dal 13° al 18° nel 2028».

Un regime fiscale leggero, l'indipendenza dall'eurozona e una popolazione in crescita sono i tre fattori positivi che contribuiranno a far salire il Pil britannico dagli attuali 1.590 miliardi a 2.640 miliardi di sterline nei prossimi quindici anni, secondo lo studio annuale. A livello globale, però, la Gran Bretagna scenderà in classifica, passando dall'attuale sesta posizione alla settima, a causa dell'inesorabile ascesa delle economie emergenti. La Cina supererà gli Stati Uniti diventando la prima economia al mondo nel 2028, mentre l'India che ora è in decima posizione salirà al terzo posto spodestando il Giappone. Il Brasile passerà dal settimo al quinto posto, mentre il Messico entrerà in classifica al nono posto. Nigeria, Iraq, Egitto e Filippine entreranno nella classifica delle prime trenta economie al mondo. Non ci resta che aspettare quindici anni per vedere se le previsioni degli economisti si dimostreranno azzeccate, ma forse è necessario fare qualcosa da subito per evitare che l'Italia imbocchi la strada inevitabile del declino.



DOVE QUALITÀ E GUSTO SONO DI CASA

Il "Made in Italy" mantiene intatto il suo fascino sui mercati esteri sia che si tratti di alta moda sia che si parli di autovetture premium. Del resto, per alcune tipologie di prodotti, sapere da dove provengono è un aspetto fondamentale per i consumatori

■ Dario Pagano

Non c'è settore, dalla moda al design, dalle automobili alla gioielleria e alla pelletteria, in cui il tricolore non primeggi. Eccellenza, qualità e gusto sono infatti, in tantissimi casi, i tratti distintivi della produzione italiana, riconosciuti dai consumatori di tutto il mondo. È per questo motivo che, nonostante la crisi globale, i prodotti "Made in Italy" hanno un vasto mercato, a partire dalla moda (come testimonia l'intervista, che potete leggere nelle pagine seguenti, realizzata con la Zintala, azienda che esporta le migliori eccellenze artigiane marchigiane). Il "Fashion & Luxury Insight", l'indagine sulle imprese internazionali di moda e dell'alto di gamma quotate in Borsa, realizzato dalla fondazione Altgamma e dall'università Bocconi, indica che nel 2012, seppur in lieve calo rispetto al 2011, il settore dell'Alta Gamma ha registrato un tasso di crescita dell'8%. Questo perché le imprese italiane, grazie anche a nuove realtà recentemente quotate come Cucinelli, Prada e Ferragamo, crescono e lo fanno più velocemente rispetto a quelle presenti nel resto del mondo, pur soffrendo per contro di una minore profittabilità. Lo studio evidenzia che nel lungo periodo i brand italiani hanno conquistato quota di mercato, passando dal 21% del 1995 al 24% di oggi, quasi eguagliando la quota del 25% dei brand francesi. In un mercato che si sta consolidando, sono tuttavia ancora le holding francesi a rappresentare la forza trainante controllando oggi il 29% del mercato rispetto al 25% del 1995. Il terreno dove primeggiano i brand del Made in Italy è, neanche a dirlo, il mercato estero. Non solo quello tradizionale, dagli Emirati Arabi agli Stati Uniti, ma sempre più pro-

tagonisti sono i Paesi emergenti. In Cile, ad esempio, il settore del lusso negli ultimi anni ha registrato tassi di crescita vicini al 10% all'anno e un volume d'affari, nel 2012, pari a 472 milioni di dollari americani. Uno dei marchi più ambiti nel mondo è Gucci: secondo un sondaggio della Nielsen, un consumatore su cinque preferisce acquistare, a parità di prezzo, oggetti, capi di abbigliamento e accessori griffati Gucci.

UN MERCATO DI VALORE

Il Made in Italy è dunque sinonimo di prodotti di altissima gamma. Questi rappresentano un mercato che cresce a tassi più elevati dell'economia nel suo complesso (+6% nel 2013). L'anno scorso, le vendite globali di beni di questo tipo hanno toccato i 217 miliardi di euro (per la Bain-Fondazione Altgamma) o addirittura i 230 (per Boston Consulting Group), coinvolgendo 380 milioni di consumatori, destinati a salire, da qui al 2020, a 440 milioni. «Il "made in" è un asset irrinunciabile per i clienti globali - ha spiegato Antonio Achille, partner e amministratore delegato di Bcg, parlando dello studio "True Luxury Global Consumer Insight" -. La provenienza dei prodotti è un aspetto fondamentale per l'80% dei consumatori, che dichiara di verificare l'origine dei prodotti acquistati, soprattutto nei Paesi emergenti, che sappiamo essere i mercati più interessanti per le aziende italiane. In tutte le categorie del lusso personale il Made in Italy è in testa alle classifiche di preferenza, un dato tre volte superiore rispetto al Made in France».

Moda: oltre 70 aziende italiane allo Chic di Pechino



Sono oltre 70 le aziende italiane che hanno partecipato a fine marzo allo "Chic - China International Clothing & Accessories Fair" di Pechino, la fiera internazionale di abbigliamento, calzature e accessori moda, giunta sua 22esima edizione.

La collettiva italiana è organizzata dall'Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), che a partire dal 2002 ha avviato azioni di sostegno del settore moda Made in Italy in Cina, anche aprendo un piccolo "punto Italia" all'interno della manifestazione.

Il gigante asiatico rappresenta un mercato in grande fermento, ora pronto ad accogliere anche i produttori di fascia medio-alta e non solo i grandi marchi. Secondo i dati forniti dall'Ufficio Ice di Pechino, nel 2013 le importazioni del settore abbigliamento della Cina dall'Italia hanno registrato un incremento del 13%, raggiungendo una quota pari a 844 milioni di dollari, con l'Italia sempre primo Paese fornitore della Cina. Identico primato anche nel mercato top di gamma calzaturiero: «L'Italia nel 2013 si è confermata primo esportatore di scarpe in Cina con 401 milioni di euro, in crescita del 16,7% - ha spiegato Claudio Pasqualucci, responsabile dell'ufficio Ice di Shanghai -. Il nostro Paese detiene il 28% del mercato delle calzature in Cina».

Idee brillanti per un futuro più brillante

Il Made in Italy è soprattutto business. Lo sa bene la Trafalgar, una società interamente italiana nata con lo scopo di promuovere le eccellenze italiane attraverso la ricerca del giusto equilibrio tra le competenze industriali, la vocazione finanziaria e investimenti mirati in diversi settori. Seguendo il motto "Bright Ideas For a Brighter Future" (Idee brillanti per un futuro più brillante) il suo fondatore Piero Giacomini, e i figli Graziano e Flavio, negli corso degli anni hanno vinto la loro scommessa portando in Italia il marchio svizzero Pilo&Co. Fondata nel 2001 nello storico quartiere di Saint Gervais a Ginevra, luogo storicamente deputato alla nascita della migliore orologeria svizzera, la Pilo&Co Geneve è un esempio della qualità dell'alta orologeria svizzera rinomata nel mondo. Nel 2013 a seguito dell'investimento realizzato da Trafalgar, Pilo&Co è distribuito dalla Tanca nello showroom piemontese di Borgomanero. (Valentina Borla)

Un marchio da difendere. Anche legalmente

"Fatto in Italia". La traduzione in italiano dell'espressione Made in Italy non dovrebbe lasciare spazio a dubbi: la si usa quando un bene è fabbricato nel Belpaese. In realtà, spiega "Il Sole 24 Ore", la questione è un po' più complessa e, in linea generale, è possibile inserire il marchio d'origine "Made in Italy" se il prodotto è stato interamente realizzato in Italia o se in Italia ha subito l'ultima trasformazione sostanziale. Esistono in realtà due marchi "Made in Italy": quello previsto dalla legge 350/2009, che lo lega al criterio selettore del Codice doganale comunitario del 1992, e quello introdotto dal DI 135/2009 che tratta del cosiddetto "full Made in Italy".

La legge 350/2003 specificava che «costituisce falsa indicazione la stampigliatura "made in Italy" su prodotti e merci non originari dall'Italia ai sensi della normativa europea sull'origine». La norma rinviava al Codice doganale comunitario, secondo il quale «una merce alla cui produzione hanno contribuito due o più paesi è originaria del paese in cui è avvenuta l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale». Il nuovo Codice aggiornato (regolamento CE 450/2008) disciplina ora in un unico articolo due principi: «Le merci interamente ottenute in un unico paese o territorio sono considerate originarie di tale paese o territorio. Le merci alla cui produzione hanno contribuito due o più paesi o territori sono considerate originarie del paese o territorio in cui hanno subito l'ultima trasformazione sostanziale».

La normativa italiana si è evoluta con il DI 135/2009, che distingue chi produce interamente, o esclusivamente come è più corretto dire, in Italia e chi vi compie solo l'ultima trasformazione (o lavorazione) sostanziale. Per il decreto, «si intende realizzato interamente in Italia il prodotto o la merce, classificabile come made in Italy ai sensi della normativa vigente, e per il quale il disegno, la progettazione, la lavorazione ed il confezionamento sono compiuti esclusivamente sul territorio italiano». Questo prodotto non è un "Made in Italy qualsiasi", bensì un "100% Made in Italy" o "Tutto Italiano". Almeno sulla carta, non è una differenza da poco.

UN MERCATO PREMIUM ANCHE PER LE AUTO

Il settore della moda non è l'unico a essere trainato dal fascino del nostro Paese. Nel mondo delle quattroruote, la produzione generalista ha toccato il minimo storico, mentre un marchio come la Ferrari, punta di diamante del settore, registra una produzione in crescita (+4,8% rispetto al 2011), che ha anche fruttato ai suoi dipendenti un bonus per i risultati conseguiti nell'anno 2012. Non solo: recentemente il marchio del Cavallino rampante si è aggiudicato il titolo di più "powerful", ossia influente al mondo, secondo l'annuale classifica di Brand-Finance. Il marchio della casa automobilistica modenese ha superato quelli della Coca Cola (seconda) e addirittura di Google, finito al quinto posto. Tornando alla classifica delle quattroruote di alto livello, al secondo posto si piazza la Lamborghini (+26,4%) e terza la Maserati (+0,7%). Un successo recentemente sancito durante l'ultima finale del SuperBowl in cui la pubblicità della Maserati Ghibli ha avuto un'audience di 110 milioni di spettatori. Pur rappresentando numericamente "solo" il 4% delle unità prodotte il mercato delle auto di target elevato costituisce ben il 35% del fatturato, quasi tutto destinato all'esportazione, e potrà rappresentare anche l'occasione di rinascita e di rilancio sia delle professionalità nel "vecchio" mondo Fiat, oggi brand mondiale con FCA, sia dei territori. La presenza della Maserati di Grugliasco vale, per esempio, un punto e mezzo in più di prodotto interno lordo dell'area di Torino secondo una stima fatta da Alberto Dal Poz, presidente dell'Amma, l'associazione dell'Unione industriale che raggruppa le aziende del settore metalmeccanico. Senza contare le ricadute sull'indotto, che sono «di alto livello come tecnologie, servizi, componenti. La produzione di auto di alta gamma fa salire il livello complessivo del sistema».

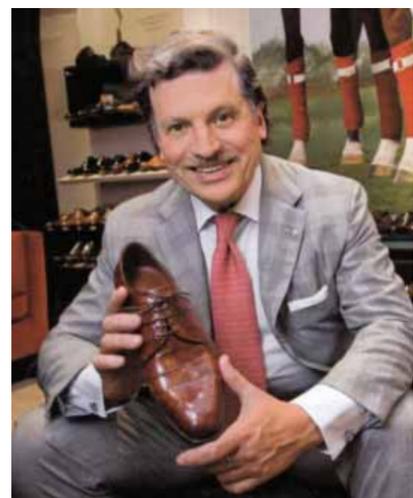




LA NOBILTÀ DI UN GESTO SEMPLICE

Silvano Lattanzi riserva al cliente ogni tipo di attenzione per offrire un prodotto in grado di conquistarlo completamente. Si definisce "calzolaio contemporaneo", ma le sue scarpe, tutte realizzate a mano con pelli pregiate, sono un concentrato di abilità e mirabili qualità

■ Alessandra Romano



Silvano Lattanzi, titolare della Zintala di Casette d'Ete (Fermo)

Le sue scarpe figurano nel guardaroba della regina Elisabetta, degli ex presidenti degli Stati Uniti Bush padre e figlio e di tanti attori e attrici internazionali. Silvano Lattanzi, classe 1950, è l'indiscusso maestro della calzatura artigianale e uno dei simboli del "Made in Italy" all'estero. Partendo da Sant'Elpidio a Mare ha trasformato il suo nome e cognome in un affermato brand per le calzature di lusso. La sua azienda, la Zintala (nome ottenuto anagrammando le lettere del suo cognome) conta venticinque dipendenti artigiani, la maggior parte molto giovani, ai quali si aggiungono due che lavorano in esterno e i commessi delle boutique di Milano, Roma, New York, St. Moritz, Tokyo, Pechino, Shanghai e di quella di imminente apertura a Mosca. Una realtà in espansione: boutique monomarca, infatti, apriranno presto anche in altre metropoli.

Silvano Lattanzi, come è iniziata la sua avventura?

«Mio padre e mia madre ritenevano fosse giusto insegnare ai propri figli un mestiere. Così, quando avevo undici anni, mi hanno indirizzato presso una piccola azienda artigiana della nostra città, famosa in quegli anni perché realizzava bei prodotti. Da allora ho iniziato ad appassionarmi al gusto del bello, alla tradizione antica, all'idea del lusso italiano e dei prodotti esclusivi e artigianali. Le Marche, non ha una storia radicata di prodotti di lusso, ma in Italia le scuole calzaturiere di Parma, Bologna, Milano e Roma, a cui aggiungo Parigi e Londra in Europa, hanno avuto un'influenza determinante nella mia formazione».

Che ruolo ha avuto la scuola nella sua formazione?

«Il mio professore di disegno tecnico, una persona maniaca della perfezione assoluta, mi ha trasmesso il concetto dell'"originale multiplo": non è difficile fare una singola scarpa bella, ma è difficilissimo farne due, bellissime, perfettamente uguali. Devo molto a lui e alla scuola, un'istituzione e un insegnamento che ritengo indispensabile per i nostri giovani e per il futuro del nostro Paese».

Secondo lei, come deve lavorare un artigiano di alta gamma?

«Le mie mani sono un dono. Le mani degli artigiani sono come la vite, che va modellata e adattata a quello che serve. Per questo è importante lavorare sulle mani docili e plasmabili degli artigiani giovani. Nei nostri laboratori la lavorazione è eseguita con standard di qualità e manualità assimilabili alle antiche botteghe fiorentine del 1500. Realizziamo le cuciture delle scarpe come nei secoli scorsi e ogni lavorazione è una sfida continua. A proposito della tradizione, ci tengo a ricordare che fin dal 1300 la Confraternita dei Calzolari nelle processioni veniva subito dopo quella dei Notai, sottolineando così l'importanza dell'artigianalità e di chi lavorava il cuoio e la pelle».

Da giovane aveva già una visione imprenditoriale?

«Per rispondere vorrei tornare un attimo indietro, al famoso '68. Come tanti allora anche io sono stato attratto da quella voglia di ribellione, di voltare pagina, di cambiare il mondo. Soltanto che a Londra e a Parigi, alla sera, dopo i cortei studenteschi, invece di continuare a stare

Paolo e Roberta Lattanzi, la seconda generazione della famiglia a occuparsi dell'azienda



Scarpe davvero su misura

Paolo e Roberta Lattanzi sono la seconda generazione della famiglia e lavorano in azienda. Un "passaggio generazionale" che non ha creato scosse.

Quali sono le prossime sfide della vostra azienda?

«Confermarci con una buona quota nel mercato russo e nei nuovi Paesi ricchi, per esempio Macao e la Cina, e in quelli emergenti dell'Africa che rappresentano una opportunità strategica per il segmento del lusso. Un ulteriore aspetto molto importante è riuscire a rimanere "liberi": vorrei mantenere salde le redini dell'azienda di famiglia, cercando di non farci comprare da gruppi multinazionali. Infine, credo che occorra investire nelle nostre boutique mono brand, perché le scarpe Silvano Lattanzi sono molto care e ci rendiamo conto che è difficile venderle di fianco ad altre scarpe, anche se prestigiose».

Scarpe su misura. Ci spiega le caratteristiche?

«Le nostre scarpe sono completamente personalizzabili, qualunque modello in negozio può essere realizzato per il cliente con le caratteristiche desiderate. Sottolineo che è diverso dire "su misura" da "su richiesta". Realizziamo un paio di scarpe per il cliente in circa tre settimane, inviamo a casa del cliente la prima prova corredata da una scheda dati da compilare e da una penna per segnare sulla scarpa dove è necessario intervenire. Chiediamo al cliente di descrivere le sensazioni di calzatura e successivamente mettiamo a punto la versione definitiva. Se invece ci sono dubbi inviamo una seconda prova, che sarà molto vicina alla scarpa definitiva. È proprio come quando un sarto realizza un abito su misura, che viene modellato e provato fino alla completa soddisfazione del cliente e alla perfezione del manufatto. Così abbiamo conquistato clientela internazionale di alto rango, da Uma Thurman a Patti Smith, da Robert De Niro ad Arnold Schwarzenegger».

con gli altri giovani, io giravo per le vie di Montmartre o per i vicoli della city. Davanti alle vetrine dei vecchi calzolari venivo spesso invitato a entrare. Erano tempi bui: vedevo uomini di 75-80 anni, sfiduciati e delusi perché ormai pensavano che la rivoluzione avrebbe cancellato quella che fino ad allora era stata la "buona società", le persone di buon gusto, i clienti facoltosi e i personaggi del mondo dell'industria e della nobiltà europea che ancora esisteva. Questi vecchi calzolari mi hanno consegnato le tradizioni storiche delle differenti culture europee nel nostro settore, perché anche tra i calzolari ci sono diverse scuole di pensiero. Io raccoglievo e spedivo nelle Marche ciò che loro consideravano ormai da buttare via, come i vecchi modelli. Queste persone mi hanno insegnato e trasmesso non solo lo stile e la forma, ma anche l'idea di nobiltà dei calzolari di città e l'amore per il bello».

Qual è stata l'evoluzione dell'azienda Silvano Lattanzi - Zintala?

«Nel 1971 ho iniziato a produrre il mio primo paio di scarpe, che oggi è esposto nel nostro museo della storia della calzatura. Tre anni dopo ho realizzato la mia prima collezione importante a livello stilistico, concentrandomi sul concetto di lavorazione in laboratorio, come nelle botteghe degli artigiani fiorentini. Negli anni Ottanta, in un momento in cui la forte industrializzazione aveva fatto abbandonare in Italia la tradizione della manualità e dell'artigianalità, ho avuto il coraggio di promuovere lavorazioni che avevano cento anni di storia.

Con "Eureka!Storie" ulteriori spunti sull'articolo

Era impossibile condensare quarant'anni di lavoro, di creatività e di collezioni moda in sole tre pagine di questa rivista: la vita e la professione di Silvano Lattanzi sono talmente interessanti che abbiamo voluto dedicare all'azienda Zintala anche una puntata di "Eureka!Storie". Abbiamo vissuto con gli artigiani e i maestri calzolari per due giorni, abbiamo visto nascere scarpe che vanno oltre i confini nazionali, che attraversano il mondo e sono testimonianza di eccellenza e di Made in Italy di alto livello. Abbiamo visto dove nascono le "scarpe di fossa". In "Eureka!Storie" trovate quindi tutte le curiosità e gli approfondimenti sui protagonisti di questa esperienza.



Il video è disponibile agli indirizzi:
www.eurofidi.biz/eureka-storie/2014/marzo.aspx
 oppure www.eurocons.biz/eureka-storie/2014/marzo.aspx

Il Codice QR che vedete in alto contiene il collegamento diretto alla pagina del video. Nella sezione dedicata a "Eureka!Storie" presente sui siti di Eurofidi e di Eurocons, potete trovare anche tutte le precedenti puntate. Se siete interessati a essere i prossimi protagonisti di "Eureka!Storie" scrivete alla redazione: eureka@eurogroup.it



Purtroppo, però, siamo incappati in un momento difficile, con tassi di interesse bancari molto elevati e con un contenzioso in merito al marchio "Silvano Lattanzi Zintala". Questo allora mi ha molto amareggiato, ma non mi ha impedito di andare avanti: grazie a un prestito da parte di mia madre sono riuscito a continuare il mio cammino senza dover cambiare nome e, anche con l'aiuto di amici lungimiranti e al sostegno delle banche che credevano nel mio progetto, siamo arrivati nell'arco di 10-15 anni a far dire che Silvano Lattanzi era un'azienda *marchigiana*, con un'accezione non denigratoria come spesso avveniva in precedenza. Da quel momento è stata una crescita continua, con clienti giapponesi e americani amanti del Made in Italy cui non sembrava vero di poter avere un calzolaio come Silvano Lattanzi, che viaggiava, andava direttamente da loro in Giappone o negli Stati Uniti, si inginocchiava ai loro piedi, prendeva le misure, tornava in Italia, realizzava la calzatura, la mandava loro in prova e poi la spediva una volta finita. Per loro, era veramente una cosa meravigliosa. Sono stati anni di successo dirompente e di definitiva consacrazione del nostro brand.

Oggi si considera un uomo arrivato?

«No, non mi considero così. Amo la quotidianità del laboratorio, amo i miei ragazzi artigiani che sanno fare, e con il loro lavoro si confrontano ogni giorno con i grandi gruppi del lusso. Fra poco apriremo una nostra boutique mono brand a Mosca che va ad aggiungersi alle altre già esistenti. In questo momento, grazie a Eurofidi abbiamo potuto affrontare le grandi sfide che questo periodo ci pone e sostenere il marchio Silvano Lattanzi in più di 200 Paesi nel mondo, compresi quelli africani che in questi anni registrano alti tassi di crescita e verso i quali è necessario un rafforzamento del nostro processo di internazionalizzazione».

La "biblioteca della scarpa" è una definizione davvero particolare. Ci descrive questo ambiente?

«Tempo fa ho allestito con mobili realizzati dai maestri artigiani italiani, De Padova e Cassina, un ambiente per farne un luogo per accogliere i visitatori stranieri e per far assaggiare loro i prodotti del nostro territorio. Ancora una volta, tuttavia, è subentrata e ha prevalso la passione per le scarpe: ho rinunciato a questo progetto "goloso" e ho adattato questo spazio a museo permanente della calzatura. Il termine museo non mi piace molto, io preferisco chiamare questo ambiente *Biblioteca della scarpa* perché qui esponiamo le mie creazioni, dal primo paio di calzature fino ai modelli di oggi, come fossero dei libri incolonnati uno dopo l'altro. Qui c'è tutto il mio mondo, che per me ha un valore inestimabile».

Un valore che i sistemi standardizzati che emettono i rating, peraltro, non considerano affatto. Abbiamo conservato un patrimonio per 43 anni di storia dell'azienda, due collezioni all'anno, e il fatto di non averle mai monetizzate e di averle tenute come fonte di studio per le nuove generazioni penso sia una cosa importante sia sotto il profilo etico sia storico. Il mio sogno è che diventi un luogo permanente di esposizione per chi è interessato a vedere quello che l'Italia ha realizzato ed esportato nel mondo dagli anni Settanta ad oggi. È un ambiente in continua crescita perché i migliori modelli creati ad ogni stagione vengono poi esposti qui. È anche costoso perché le scarpe vanno lucidate, ingrasate e spolverate periodicamente».

Qual è un suo sogno?

«È poter realizzare una fondazione affinché questo ambiente rimanga come storia del distretto calzaturiero italiano. Per fare questo, però, bisogna fare in modo che non venga disperso nulla. Realizzarlo vorrebbe dire che è valsa la pena rinunciare a tante cose nella vita. Non ritengo di essere un geniale creatore, forse in alcune cose sì, però sono molto attento a quello che si fa nel mondo, percepisco i messaggi e riesco a interpretare nelle mie scarpe suggerimenti, provocazioni, momenti di contemporaneità. Per questo amo definirmi "calzolaio contemporaneo"».

Dopo tanti anni e tante soddisfazioni, quali sono oggi i suoi stimoli?

«In questi anni difficili di crisi bisogna reagire, dobbiamo dare un futuro all'Italia. Le aziende, come le persone, invecchiano e anni di esperienza e di successi potrebbero portare a essere presuntuosi. Ogni volta che si acquisisce un cliente, ogni volta che si realizza un paio di scarpe, si corre sempre il rischio di sbagliare. Se non si è umili, se non ci si mette in discussione, è finita. Facendo questo lavoro, purtroppo è il nostro destino: i nostri clienti che ci adorano e sono disposti a pagare molto per un paio di scarpe, ma sono molto attenti e quindi spesso scontenti. Trovano sempre qualcosa che non va bene, perché abbiamo a che fare con le persone più esigenti a livello mondiale: vogliono tutto e lo vogliono subito. Ma noi abbiamo dei tempi tecnici da rispettare, legati al cuoio, all'acqua e alla natura. Il cuoio è un materiale che non si può dominare con macchinari che lo asciugano in modo artificiale perché altrimenti si rovina e si brucia. Deve asciugare con l'aria e con il sole. Questa è la bellezza di sagomare con le proprie mani un prodotto maleabile, che poi si irrobustisce e crea lo stile e le linee. Una scarpa di questo livello è unica. È per questo che i clienti ne sono affascinati e, come ragazzini, sono sempre felici di poterla avere».



IL NEONATO TRIBUNALE DELLE IMPRESE

Nelle intenzioni del legislatore, il giudice specializzato dovrebbe portare alla concentrazione delle controversie "aziendali" in un minor numero di uffici giudiziari, con la conseguente riduzione dei tempi di definizione delle cause. E la maggiore celerità nella conclusione dei procedimenti comporterà un incremento della competitività delle società italiane

■ avv. Dania Molinari
 Studio legale Iodice & Associati di Torino

È noto come l'Italia sia un Paese poco affidabile per gli imprenditori stranieri anche per l'eccessiva durata dei processi civili. L'imprenditore che ha un credito da recuperare, un contratto d'appalto da onorare o una fidejussione da escutere sa già in partenza che le sue ragioni, se proposte innanzi a un tribunale ordinario, saranno fatte valere in tempi non celeri, quando l'interesse a ottenere una certa somma di denaro, una data soluzione del conflitto, potrebbe essere già venuto meno. Per di più con costi elevati (lo scorso gennaio è stato nuovamente aumentato il contributo unificato, tassa che chiunque intende adire la giustizia ordinaria in Italia deve versare allo Stato, prima dell'inizio della controversia). Questo problema, da tempo oggetto di dibattito e di ricerca di soluzioni, è stato affrontato dal legislatore con l'introduzione delle norme che regolano il Tribunale delle Imprese, istituito dal Decreto Legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività", che ha modificato il Decreto Legislativo 26 giugno 2003, n. 168. La necessità di ricorrere a un giudice specializzato per la soluzione di controversie commerciali risale a tempi lontani. Già la "Prammatica" di Carlo III di Borbone re di Napoli nel 1739 citava tra gli impedimenti al florido commercio proprio il ritardo dell'amministrazione della giustizia e fu proprio il re Borbone a istituire per primo, sul territorio italiano, un "Tribunale Supremo del Commercio". Con l'istituzione del Tribunale delle Imprese il decreto del 2012 si è limitato a creare una sezione specializzata in materia di impresa presso i Tribunali e le Corti d'Appello con sede nel capoluogo di ogni regione, con eccezione di Lombardia e Sicilia (in cui sono presenti due sedi) e della Valle d'Aosta (in cui non sono presenti sedi, poiché la competenza spetta a Torino). Al Tribunale delle Imprese è affidata la trattazione di controversie in cui appare indispensabile che il giudice sia particolarmente preparato e specializzato, in ragione dell'elevato tecnicismo della materia. Il nostro legislatore, partendo dall'esperienza delle sezioni specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale (marchi e brevetti), ha conferito a queste ultime anche la cognizione delle controversie in materia societaria, nonché di quelle aventi ad oggetto contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria, creando, appunto, un vero e proprio Tribunale delle e per le Imprese.

Il legislatore, attraverso la costituzione di un giudice specializzato in materia di impresa, si propone: da un lato, la concentrazione della trattazione delle controversie presso un numero ridotto di uffici giudiziari; dall'altro, la riduzione dei tempi di definizione delle cause in cui sono parti processuali le società di medie o grandi dimensioni, così da assicurare loro un incremento della competitività sul mercato.

Un primo limite al raggiungimento di questo obiettivo è rappresentato dal fatto che il legislatore ha circoscritto la competenza per materia del nuovo giudice alle sole controversie concernenti le società di capitali, escludendo così da tale giurisdizione la forma sociale (società di persone) di gran lunga più utilizzata dalle imprese in Italia. L'altro limite riguarda l'esclusione dalla competenza del Tribunale delle Imprese della materia fallimentare o meglio della crisi di impresa, nonché di tutte le funzioni del giudice del registro, ossia quell'organo che decide sui procedimenti non contenziosi, di volontaria giurisdizione, che riguardano le imprese, con particolare riguardo a iscrizioni, cancellazioni e deposito di documenti sociali presso la Camera di Commercio.

Non è chiaro se questo nuovo strumento di giustizia si rivelerà efficace per gli imprenditori. A suo sfavore depone il fatto che la riforma non si occupa di velocizzare la fase esecutiva delle sentenze, che è la più delicata e di concreta attuazione delle decisioni del Tribunale. Nonché quella che maggiormente interessa l'imprenditore che, una volta ottenuta, anche celermente, ragione del suo diritto, non se ne fa nulla se non riesce, in altrettanto breve tempo e con costi contenuti, ad attuarla.

LE NORME EUROPEE PER IL RECUPERO DEL CREDITO

In questo senso, appaiono di maggior interesse gli interventi normativi europei e, in particolare, il Regolamento 12 dicembre 2006, n. 1896/2006/CE, che istituisce un procedimento di ingiunzione di pagamento applicabile dal 12 dicembre 2008. Per tutti gli imprenditori che, a vario titolo, hanno crediti da recuperare si tratta di una disposizione molto interessante per celerità, snellezza, costi ed efficacia. Il recupero rapido ed efficace dei crediti riveste un'importanza primaria per gli operatori economici dell'Unione Europea, in quanto i ritardi nei pagamenti rappresentano una delle primarie cause di insolvenza, nonché una grave minaccia per la sopravvivenza delle aziende, in particolare quelle piccole e medie, ed è all'origine della perdita di numerosi posti di lavoro.

Il regolamento introduce una forma di decreto ingiuntivo europeo, cui l'imprenditore può ricorrere solo in caso di controversia transfrontaliera, identificata come quella in cui almeno una delle parti ha domicilio o residenza abituale in uno Stato membro (salvo la Danimarca che non viene considerato Stato membro a fini del Regolamento) diverso da quello del giudice adito. Per ricorrere a questo strumento, l'importo di cui si chiede l'ingiunzione (credito pecuniario) deve essere sia esigibile sia determinato nel quantum, ossia liquido, e deve avere natura civile e commerciale.

Molto interessante, per la sua snellezza, è la forma prevista dal regolamento per tale procedura. Il procedimento inizia con una domanda, che deve essere presentata utilizzando obbligatoriamente un modulo standard riprodotto in allegato al regolamento. La standardizzazione degli atti della procedura appare funzionale alla necessaria semplificazione del loro contenuto. La rappresentanza tecnica del difensore non è necessaria, neppure per il convenuto relativamente all'eventuale opposizione. La domanda deve indicare l'importo del credito e il tasso d'interesse e una descrizione delle prove a sostegno della domanda. Il ricorrente deve poi dichiarare di fornire informazioni veritiere e riconosce che dichiarazioni deliberatamente false potrebbero comportare penalità adeguate in base alla legislazione dello Stato membro di origine. L'articolo 8 prevede che il giudice valuti, eventualmente anche mediante una procedura automatizzata, la fondatezza della domanda unicamente sulle indicazioni proposte dall'istanza nella relativa moduliistica. In realtà, potrà accertarne solo la non manifesta infondatezza. Di norma entro

trenta giorni, il giudice emette quindi un'ingiunzione di pagamento europea utilizzando, anche in questo caso, un modulo standard. L'ingiunzione va notificata al debitore. L'ingiunto può opporsi, presentando opposizione innanzi al giudice d'origine (ossia quello che ha emesso il provvedimento monitorio), da inviare entro trenta giorni, che decorrono dal momento in cui l'ingiunzione è stata notificata al convenuto, nel qual caso l'ingiunzione non acquista forza esecutiva e il procedimento prosegue secondo le norme di procedura civile ordinaria.

Un aspetto particolarmente interessante di questa procedura è data dall'abolizione dell'"exequatur" (il riconoscimento dell'efficacia della sentenza civile straniera), che stabilisce che l'ingiunzione di pagamento europea, che sia divenuta esecutiva nello Stato membro di origine, è riconosciuta ed eseguita negli altri Stati membri, senza che sia necessaria una dichiarazione di esecutività e senza che sia possibile opporsi al suo riconoscimento. Ciò comporta un'estrema velocizzazione dell'iter di recupero del credito.

RIMEDI ALTERNATIVI ALLA GIUSTIZIA ORDINARIA

La normativa interna e quella europea hanno introdotto una serie di rimedi alternativi alla giustizia ordinaria, in genere considerati molto efficienti dalle imprese, sia per la rapidità, sia per il basso costo. Un esempio particolarmente calzante è rappresentato dalla procedura innanzi all'Arbitro Bancario e Finanziario (ABF), a cui si possono sottoporre esclusivamente le controversie tra l'imprenditore e la banca o la società di investimenti. Le decisioni dell'ABF, seppur non vincolanti, costituiscono un'"opinione qualificata" espressa da un organismo specializzato con un'importante valenza sull'esito dell'eventuale successivo giudizio. Spesso si verifica, infatti, che non solo sentenze di Giudici di Pace, ma anche di tribunale richiamino nelle motivazioni le decisioni dell'Arbitro Bancario. Non stupisce quindi che le banche molto spesso adempiano alle sue decisioni spontaneamente e senza attendere la citazione davanti al giudice ordinario, se la decisione assunta non risulti sostanzialmente errata. Ciò avviene anche perché le decisioni vengono pubblicate sul sito internet dell'ABF, elemento che le rende pubbliche e visibili anche a organismi di controllo, quali la Banca d'Italia, che possono trarre delle conclusioni nei confronti delle banche eventualmente inadempienti. Inoltre, con riguardo alla materia delle controversie tra imprese e consumatori, il 21 maggio 2013

sono stati approvati la direttiva 2013/11/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori (direttiva ADR per i consumatori), nonché il regolamento 524/2013 relativo alla risoluzione delle controversie on line dei consumatori (ODR per i consumatori). Obiettivo della direttiva sulla risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori, che deve essere recepita dai singoli Stati entro il 9 luglio 2015, è fornire un metodo semplice, utile e a basso costo per la risoluzione delle controversie connesse alla vendita di beni o alla fornitura di servizi nell'Unione Europea. Si tratta di garantire ai consumatori la possibilità, su base volontaria, di presentare reclamo nei confronti di professionisti dinanzi a organismi che offrano procedure indipendenti, imparziali, trasparenti, efficaci, rapide ed eque di risoluzione alternativa delle controversie (deve comunque essere garantito il diritto ad accedere al sistema giudiziario, in caso di inefficacia della procedura ADR). La direttiva si applica alle procedure di risoluzione extragiudiziale delle controversie, nazionali e transfrontaliere, concernenti obbligazioni contrattuali derivanti da contratti di vendita o di servizi tra professionisti stabiliti nell'Unione e consumatori residenti nell'Unione, attraverso l'intervento di un organismo ADR che propone o impone una soluzione o riunisce le parti al fine di agevolare una soluzione amichevole. Sono, tra l'altro, previsti: le modalità di accesso agli organismi ADR; determinati requisiti di qualità (competenza, indipendenza, imparzialità, trasparenza, efficacia, equità) per procedure e organismi ADR; obblighi di informazione dei consumatori da parte dei professionisti circa la disponibilità di ADR negli Stati membri.

Oltre a questi rimedi occorre ricordare che in Italia vige la mediazione obbligatoria che impone a chiunque, non solo alle imprese, voglia adire il tribunale ordinario in determinate materie, tra cui proprio quella bancaria, di adire preventivamente un organismo di mediazione per tentare la conciliazione e incontrare la propria controparte prima del giudizio.

In sintesi, vista l'inefficienza ormai nota della giustizia civile in Italia, è ampio il tentativo di ricorrere e di elaborare nuove vie per la soluzione delle controversie e per il recupero dei crediti d'impresa. Solo nei prossimi anni, tuttavia, sarà possibile valutare se tali novità hanno o meno portato un giovamento al cronico problema della lentezza della giustizia.

Italia maglia nera per la durata del processo civile

L'Italia è maglia nera tra i Paesi dell'Ocse per la durata del processo civile: nel 2010 si sono impiegati 564 giorni per il primo grado, contro una media di 240 giorni e i 107 giorni del Giappone, che ha invece la giustizia civile più veloce del mondo. Lo indica il rapporto Ocse "Giustizia civile: come promuovere l'efficienza", presentato lo scorso giugno in Senato. Il tempo medio stimato per la conclusione di un procedimento nei tre gradi di giudizio è di 788 giorni. Con un minimo di 368 in Svizzera e un massimo di quasi 8 anni in Italia. Questo nonostante si tratti di due Paesi, evidenzia l'Ocse, che destinano al sistema giudiziario la stessa quota di Pil, lo 0,2%.

«Pur con le cautele dovute a differenze nei sistemi legali e nell'organizzazione delle statistiche giudiziarie nei diversi paesi – si legge nello studio, che è basato su numeri della banca dati Ocse e della Commissione Europea per l'efficienza della giustizia – i confronti internazionali evidenziano un'ampia variabilità nella durata dei procedimenti». Lo studio sottolinea anche che la durata dei procedimenti incide sul grado di fiducia dei cittadini nei confronti del sistema giustizia: «Un aumento della durata dei procedimenti del 10 per cento è associato a una riduzione di circa 2 punti percentuali della probabilità che un soggetto dichiari di avere fiducia nel sistema giudiziario».





DAI LABORATORI AL MERCATO

Tre progetti di ricerca finanziati dal Programma FET (Future & Emerging Technologies) hanno dimostrato che si può coniugare l'alta tecnologia con il successo sul mercato, trasformando la scienza in un modello di business

■ Dario Pagano

«Portare avanti l'innovazione in tutta Europa rimane un elemento prioritario se vogliamo raggiungere il nostro obiettivo in materia di politica industriale consistente nel far sì che entro il 2020 almeno il 20% del Pil dell'Ue sia prodotto dall'industria manifatturiera. Investimenti da parte delle imprese, forte domanda di soluzioni innovative europee e riduzione degli ostacoli che si frappongono all'applicazione commerciale delle innovazioni sono la chiave della crescita». Per Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e Commissario responsabile per l'Industria e l'imprenditoria, la ricerca è l'elemento determinante per mantenere la competitività dell'Europa. Anche per questo motivo, la Ue ha deciso di investire 27 miliardi di euro nel Programma Fet (*Future & Emerging Technologies*), nell'ambito di Horizon 2020 (*di cui abbiamo parlato anche nel numero precedente di Eureka!*, NdR), il maggior programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea con quasi 80 miliardi di euro di finanziamenti disponibili per i prossimi sette anni. La ricerca nelle tecnologie più sviluppate può divenire un'ottima occasione di business. Lo testimoniano tre progetti finanziati dal precedente programma Fet, che si sono trasformati in altrettante storie di successo.

Partiamo da Neuroelectrics (società creata nel 2011), una spin off della *Starlab Neuroscience Research* (fondata nel 2000). Entrambe le aziende hanno sede a Barcellona, in Spagna. La fondatrice di Starlab, Ana Maiques, di recente si è anche classificata terza all'*European Women Innovator Award* (il primo premio è andato alla ricercatrice tedesca Saskia Biskup, cofondatrice di CeGaT, una società che si occupa dello studio del morbo di Parkinson; seconda classificata è stata l'olandese Laura van't Veer, ideatrice di MammaPrint, un test che consente di prevenire i rischi del tumore al seno). La sfida principale di Ana Maiques, riconosciuta come una dei più influenti imprenditori "under 40" in Spagna,



Qui a fianco, Ana Maiques con il casco Enobio, a Barcelona.

Nella foto in basso, il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso (ultimo a destra) con (da destra a sinistra) Ana Maiques, Ceo di Neuroelectrics e terza qualificata del Prize for Women Innovators; Saskia Biskup, cofondatrice e amministratore delegato di CeGaT, vincitrice del premio; Laura van 't Veer, responsabile del Breast Oncology Program dell'Università della California, seconda qualificata; Mark Rutte, primo ministro dei Paesi Bassi; Maire Geoghegan-Quinn, commissario europeo per la ricerca, l'innovazione e la scienza



è sempre stata «dimostrare che la scienza può essere un modello di business» e «convincere le aziende a investire nella ricerca a lungo termine». In questo ambito si inquadrano i due dispositivi cerebrali, davvero rivoluzionari, commercializzati da Neuroelectrics e sviluppati con i finanziamenti europei per la ricerca. Il primo strumento medico, Enobio, è un sistema di sensori indossabili e wireless per la registrazione di elettroencefalografia (EEG). L'EEG è utilizzato per il rilevamento di episodi epilettici e per lo studio dei disturbi del sonno; inoltre ha un grande potenziale per la rilevazione di malattie neurodegenerative, per la riabilitazione post ictus e per la comunicazione non verbale. Il secondo dispositivo, Starstim, è uno stimolatore cerebrale wireless. La funzione del cervello può essere modificata mediante l'applicazione di corrente elettrica debole usando elettrodi di contatto posti sul cuoio capelluto. Questa stimolazione può alleviare il dolore (emicrania, fibromialgia, ecc.) e potrebbe essere utilizzato per il trattamento della depressione, la riabilitazione post ictus e il potenziamento cognitivo. I dati registrati dai due prodotti sono direttamente disponibili su un computer tramite una connessione wireless.

Il secondo progetto finanziato dal Fet consiste in un'applicazione per smartphone per la sicurezza della folla durante eventi. Consente agli utenti di ricevere informazioni aggiornate sul modo migliore per andare in un luogo specifico e, previa approvazione, di inviare i dati sui loro movimenti agli organizzatori. Una squadra di emergenza può quindi essere informata in tempo reale sui comportamenti della folla e, in caso di pericolo, i messaggi vengono inviati agli utenti per coordinare i loro movimenti. Faceshift, infine, sviluppando per primo la tecnologia di *facial tracking*, permette agli utenti di animare "avatar" virtuali spostando la propria faccia di fronte a una telecamera. Il software è utilizzato per la produzione televisiva e cinematografica, spot pubblicitari e video giochi.



Con il taglio dei costi dell'energia 8.400 euro di risparmio annuo per impresa

Riducendo del 10 per cento il costo dell'energia elettrica previsto dal pacchetto di misure presentato dal Governo Renzi, una piccola impresa manifatturiera risparmierà 8.400 euro all'anno. A sostenerlo è l'ufficio studi della Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato (CGIA) di Mestre. Il taglio dei costi è stato realizzato sulla base dei prezzi applicati in Italia nel primo semestre del 2013 e riferiti a un'azienda con un consumo medio annuo di 500 Mwh. Con un consumo medio come quello appena citato, al netto dello "sconto" previsto dal Governo Renzi, il costo medio annuo che grava su questa attività è pari a 84.000 euro, ben 20.550 euro in più rispetto alla media dei Paesi dell'area dell'euro. «È un taglio importante – ha commentato Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA – che sommandosi alla riduzione dell'Irap, allo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione, all'aumento di 500 milioni di euro del fondo contro il credit crunch mette finalmente gli interessi delle imprese al centro dell'attenzione». Nonostante lo sconto previsto a partire dal prossimo maggio, il differenziale con i Paesi dell'area dell'euro rimarrà ancora molto alto. Una Pmi italiana pagherà mediamente 12.150 euro in più all'anno di una azienda concorrente ubicata in uno dei Paesi dell'area dell'euro.



Nella pagina a fianco, un momento dei test vibranti per le basi antisismiche con una copia della "statua B" dei celebri Bronzi di Riace. Le basi antisismiche sono alte circa 40 cm, come i basamenti delle statue greche antiche, vincolate al pavimento tramite l'interposizione di un sistema di isolatori in grado di attenuare le azioni orizzontali e non amplificare il moto verticale. Ciascuna statua è ancorata alla piattaforma antisismica tramite un'asta e cavi di acciaio in inox.

Il team dell'Enea che ha lavorato al progetto: l'ingegner Gerardo De Canio è il primo da sinistra.

Le due statue sono da alcuni mesi esposti al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria



I BRONZI DI RIACE NON TEMONO IL TERREMOTO

Per assicurare il loro massimo isolamento in caso di scosse, sono state progettate e realizzate dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) delle innovative basi antisismiche, che dovrebbero preservarli da ogni pericolo di danni

■ Daniela Binello

La città di Reggio Calabria sorge su una superficie classificata nell'Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 come "zona sismica 1". La mappatura dell'intero territorio nazionale, infatti, ha suddiviso in quattro zone il rischio di accelerazione orizzontale massima su suolo rigido o pianeggiante e le zone sismiche 1 sono quelle in cui i terremoti potrebbero provocare danni anche molto forti. Per assicurare il massimo isolamento dei Bronzi di Riace in caso di terremoto, perciò, sono state progettate e realizzate dall'ingegner Gerardo De Canio dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) delle innovative basi antisismiche, costituite da due blocchi sovrapposti di marmo di Carrara. Su entrambe le superfici interne di ognuno dei due blocchi sono state scavate in maniera speculare quattro calotte concave, nel mezzo delle quali sono collocate quattro sfere, anch'esse di marmo. In caso di terremoto sarà solamente la parte sottostante della base a subire l'azione sismica, in quanto "assecondando" i movimenti del terreno, la base non trasmetterà alla parte superiore le sollecitazioni, che saranno invece completamente assorbite dal movimento delle sfere all'interno delle cavità. Oltre a ciò, nel blocco di marmo superiore sono stati inseriti elementi dissipativi per l'isolamento delle oscillazioni nella direzione verticale. L'Enea considera questo sistema particolarmente adatto per le statue che, come i Bronzi, hanno una base d'appoggio molto ridotta e che presentano nelle gambe il loro punto di maggiore vulnerabilità.

È soltanto dal dicembre dell'anno scorso che i Bronzi di Riace sono di nuovo esposti al pubblico nel nuovo Museo nazionale archeologico Magna Grecia di Reggio Calabria. Nel 2009, infatti, le due statue avevano dovuto essere trasferite provvisoriamente nella sede del Consiglio regionale della Calabria, dove erano state adagiate in posizione orizzontale, in attesa di essere nuovamente ricollocate al Museo e riconquistare anche la posizione eretta. Nella notte fra il 5 e 6 dicembre 2013, per il trasferimento dei Bronzi sono state utilizzate due gigantesche casse rosse, munite di appoggi ammortizzanti, realizzati appositamente per ridurre durante il tragitto qualsiasi tipo di vibrazione. Ogni statua era stata bloccata a distanze regolari da pannelli verticali che costeggiavano le linee del corpo, così da impedire qualsiasi sollecitazione verticale e orizzontale. Le due casse sono poi state caricate su di un tir che con un andamento a passo d'uomo è arrivato fino al Museo, dove i Bronzi di Riace, vanto ed elemento di attrazione della città di Reggio Calabria, sono stati finalmente riposizionati in piedi sulle loro nuove basi a prova di terremoto.

SCOPERTI DA UN SUB IN VACANZA SULLO JONIO

I Bronzi di Riace furono scoperti da un subacqueo dilettante il 16 agosto del 1972 nel tratto di Jonio antistante il comune di Riace Marina. Il romano Stefano Mariottini stava trascorrendo le sue vacanze estive in Calabria e durante un'immersione a circa 200 metri dalla costa, localizzò le due bellissime statue a una profondità di soli otto metri. Il recupero fu curato dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria con la collaborazione del Nucleo Sommozzatori dei Carabinieri di Messina. Le due statue, denominate «A» e «B», rappresentano due uomini completamente nudi per esaltare la bellezza del loro fisico. La loro altezza è rispettivamente di 1,98 e 1,97 metri. Al momento del rinvenimento pesavano circa 400 chili, ma dopo lo svuotamento del terriccio dal loro interno, i Bronzi sono notevolmente "dimagritti", conquistando una forma fisica perfetta di circa 160 chili. Originariamente erano anche armati di lancia e scudo, che forse furono smontati al momento dell'imbarco su di un galeone di età romana per adagiare sulla schiena le statue e facilitarne così il trasporto durante la traversata. La ricostruzione più accreditata circa la loro presenza sui fondali dello Jonio è quella del naufragio. Il galeone, spinto da una tempesta a riva, aveva perso la velatura e gli anelli erano colati a picco con altri elementi pesanti come i Bronzi, presumibilmente non assicurati a nessuna struttura. Le parti leggere si erano disperse e lo scafo, gettato sulla spiaggia, si era progressivamente disgregato. Si è anche supposto, però, che non vi sia stato un vero e proprio naufragio, ma un alleggerimento del carico in un momento di pericolo. Circa gli autori, è diffusa l'opinione che i Bronzi siano opera di due scultori operanti in ambiti cronologici diversi ed è molto accreditata l'ipotesi di una loro realizzazione in Attica, nell'ambiente che ruotava attorno allo scultore ateniese Fidia, autore del Partenone.

La statua A sarebbe stata creata attorno alla metà del V secolo a.C., mentre la B un trentennio dopo, quando circolava una nuova sensibilità artistica, incarnata al massimo grado da Policletto. Alcuni studiosi, però, sono del parere che le statue siano state realizzate in Magna Grecia. Lo scultore di riferimento sarebbe Pitagora di Reggio, città dove alcune fonti letterarie testimoniano la presenza di officine bronzistiche che eseguivano opere per i grandi santuari della Grecia, come Olimpia e Delfi, e per le colonie dell'Occidente, come Siracusa e Taranto.

LA NOBILE ARTE DELLA SALDATURA

I Bronzi sono stati realizzati attraverso la saldatura di parti fuse separatamente: testa, torace, braccia distinte in tre settori, mani, gambe, piedi e dita medie dei piedi. Si pensa che la fusione sia avvenuta con il metodo indiretto. Su un modello a tutto tondo si realizzavano dei calchi a settori staccati, poi rivestiti nella parte interna con uno strato di cera dello spessore che si voleva dare al bronzo. Dopo il riassetto dei calchi, veniva colato un impasto di argilla o inserita della terra argillosa a formare un nucleo che, dopo la solidificazione, permetteva l'asportazione dei calchi e la creazione di un mantello esterno di argilla perfettamente aderente allo strato di cera. A quel punto veniva fatta fondere la cera, facendola fuoriuscire. Poi, si colava il bronzo nell'interstizio rimasto vuoto fra il nucleo interno e il mantello esterno, e si asportava quest'ultimo dopo la raffreddatura del metallo. Il bronzista antico non avrebbe inserito dall'esterno della terra argillosa a tamponare l'interno dei calchi assemblati, rivestendoli di cera (cosiddetto metodo indiretto), ma avrebbe realizzato un modello, chiamato «uomo di argilla», sovrapponendo piccoli strati di argilla attorno a barre di ferro, per modellare le varie parti anatomiche. Su questo modello avrebbe applicato, come una pelle, dei pannelli di cera affiancati (metodo diretto), seguendo nelle fasi successive il procedimento adottato per la fusione indiretta. Lo spessore medio del bronzo si aggira sugli 8,5 millimetri per la statua A e 7,5 per quella B. All'epoca della collocazione iniziale, i Bronzi erano stati ancorati a delle basi per mezzo di una colatura di piombo fuso fatto fluire sfruttando il principio dei vasi comunicanti, sia dall'interno dei piedi che nell'incavo predisposto nel basamento. Una volta solidificato, il piombo aveva assunto la forma di tenone. I restauratori lo hanno poi asportato per penetrare all'interno delle statue. La rimozione della terra fu conclusa a Reggio Calabria, negli anni 1992-1995, con un'operazione di restauro che si trasformò in un vero e proprio microscavo archeologico. Fu utilizzato un sofisticato dispositivo ispirato alla strumentazione per la diagnostica medica e la chirurgia microinvasiva, dotato di microtelecamera e ablatore a ultrasuoni.

Si ringrazia l'Enea per la gentile concessione del servizio fotografico di queste pagine



元 Yuan o Renminbi? 圆

Yuan o renminbi? La moneta cinese vanta un doppio appellativo, ma le due voci non sono intercambiabili, piuttosto alternative. È il contesto che richiede l'uso ora dell'una, ora dell'altra. Con la parola yuan si definisce la valuta della Repubblica Popolare Cinese. Al termine yuan – utilizzato nella quotidianità – corrisponde negli scritti ufficiali l'espressione renminbi, che significa "la moneta del popolo". I distinguo non si esauriscono qui. Nella pratica bancaria viene adottato il vocabolo yuan. Ma per evitare alterazioni rischiose, al posto del carattere 元 si utilizza il segno 圆 che è omofono, ma con una struttura grafica più complessa (dieci tratti rispetto ai soli quattro del primo). Questo per moltiplicare le difficoltà di eventuali manipolazioni. A indicare la valuta, il lemma yuan può anche comparire con l'abbreviazione CNY - Chinese Yuan, o RMB - Renminbi. Quanto al simbolo della divisa, s'impiega la Y tagliata da un solo trattino, da non confondersi con ¥ che si riferisce invece alla valuta giapponese, lo Yen.

LO YUAN È COME L'ORO

A partire da quest'anno, la moneta cinese è entrata nel paniere delle valute di riserva. Un cambiamento di scenario che coinvolgerà anche i petrodollari

■ Daniela Binello

Prima erano solo in quattro. Dal 2014, però, entra nel paniere delle valute di riserva un quinto *competitor*, lo yuan. E con lui, adesso, che dovranno misurare la loro forza dollaro statunitense, euro, sterlina britannica e yen. Ma la new entry dell'internazionalizzazione valutaria giocherà pulito? Con la sua peculiarità di non dovere rendere conto a nessuno di un doppio sistema di concessione del credito bancario esistente in Cina, lo yuan potrebbe godere di qualche vantaggio. In Cina, infatti, esiste un canale bancario di primo livello, che si attiene a procedure e tassi d'interesse fissati dal governo, ma allo stesso tempo vige anche un sistema "ombra", attraverso il quale i prestiti bancari possono essere ottenuti a interessi molto più elevati. E se sopravvive ancora una certa ambiguità nel modo di operare delle banche cinesi, lo yuan, del resto, si mostra doppio anche nel nome, yuan o renminbi (*in proposito il box nella pagina a fianco*, Ndr). Anche per le altre valute si profila quindi un periodo piuttosto difficile, ma su tutte è il dollaro americano a risentirne di più, anche perché il rapporto fra Washington e Pechino è pur sempre affilato.

E se al prossimo "giro" la Cina raggiungerà il diritto di acquistare il petrolio in yuan, senza l'obbligo di negoziare e pagare in dollari, allora tutto sarà molto più chiaro circa la definitiva decadenza dei petrodollari. Secondo l'Agenzia di stampa internazionale *Reuters*, infatti, la Borsa di Shanghai sta per iniziare a quotare i *futures* sul greggio in yuan.

Dalla Banca Centrale cinese, poi, si è appreso che si tratta di una scelta sovrana: «Accumulare riserve in valute estere non raccoglie più i favori della Cina». Molto chiaro. La portata di quest'affermazione è stata paragonabile all'effetto del lancio di una bomba su Wall Street.

Se lo yuan è pronto ad affermarsi maggiormente in tutto il mondo, non si può certo dire, però, che questa sia una novità dell'ultima ora. È dal 2006 che le autorità cinesi

sono state molto precise nell'individuare l'obiettivo delle loro azioni: conseguire in poco tempo la piena convertibilità dello yuan su tutti i mercati. Quindi, nel corso degli ultimi otto anni, le autorità cinesi hanno lasciato che lo yuan si apprezzasse rispetto alle altre valute con un ritmo, per così dire, accettabile, in modo da oscillare rispetto al dollaro con sempre maggiore equilibrio. Per ottenere più forti consensi a livello internazionale, poi, l'ascesa dello yuan è stata perfino rimodulata con astuzia, rallentandone la crescita sul dollaro, a mano a mano che questo perdeva mordente a causa di speculazioni finanziarie discutibili (dai *subprime* agli altri fattori alle origini della crisi economica globale).

Alla fine del 2013 la Cina ha raggiunto un accordo con l'Australia per convertire direttamente le rispettive valute, senza transitare dal dollaro americano come veniva compiuto finora. Dopo Stati Uniti e Giappone, quindi, l'Australia è il terzo grande Paese ad avere raggiunto un accordo di convertibilità diretta con Pechino. La Banca Centrale europea, invece, ha stretto un

accordo con l'Istituto Centrale cinese per una linea di *swap* sulle valute, destinata a facilitare la transazioni in yuan nella zona euro. Inoltre, la Cina permette ormai anche alle società finanziarie estere d'investire in yuan nel suo mercato domestico, mentre ha imposto nell'area asiatica a Paesi come Corea del Sud e Giappone di pagare la transazioni commerciali esclusivamente in yuan (e non più in dollari).

Per il momento i banchieri parlano di yuan in termini di "una fra le valute di riserva". A quanto pare, però, la Cina ha compreso da tempo cosa c'è in gioco. E che cosa ha fatto? Ha aumentato le sue riserve di oro e ha istituito controlli per impedire che le riserve auree lascino la Cina. Quindi, se la seconda economia più grande del mondo riuscisse a legare la propria valuta all'oro, la domanda per lo yuan aumenterebbe e la domanda per il dollaro diminuirebbe. In termini obiettivi significa che le grandi nazioni ridurrebbero le loro riserve di dollari e i dollari detenuti all'estero rientrerebbero nell'economia degli Stati Uniti, causando un'impennata dei prezzi.



BOLOGNA: CONFIDI PIÙ FORTI PER UN MAGGIORE CREDITO ALLE IMPRESE

La Camera di Commercio ha stanziato sei milioni di euro per una maggiore patrimonializzazione delle strutture di garanzia che operano in provincia. Tra i beneficiari dell'iniziativa c'è anche Eurofidi, che potrà così sostenere un numero più ampio di Pmi del territorio

Sostenere i Confidi per rilanciare la capacità di credito delle Pmi bolognesi. Considerati infatti i diffusi problemi nell'accesso al credito bancario da parte delle imprese, la Camera di Commercio di Bologna ha ritenuto che per il loro superamento fosse necessario un reale aumento della capacità dei Confidi di concedere garanzie. L'incremento di questa capacità si è concretizzata con una misura a sostegno del patrimonio di vigilanza di quei Confidi che abbiano la qualifica di intermediari vigilati dalla Banca d'Italia e operino nella provincia di Bologna. Tra queste strutture di garanzia vi è anche Eurofidi, che è presente in Emilia-Romagna da alcuni anni (sono oltre quattromila le imprese socie in tutta la regione, nei cui confronti, nel corso del 2013, la società ha concesso garanzie per oltre 132 milioni di euro). In particolare, dei sei milioni di euro complessivi stanziati, la Camera di Commercio di Bologna ne ha erogato uno (1.034.000 per l'esattezza, ossia oltre il 17% del totale) proprio in favore di Eurofidi. Grazie a questa misura e, soprattutto, al rilevante importo a lei destinato, Eurofidi – sfruttando in più l'effetto leva prodotto dal fatto di essere un intermediario vigilato dalla Banca d'Italia – è quindi in grado di rilasciare un numero considerevolmente maggiore di garanzie per le Pmi bolognesi. Queste, a loro volta, possono ottenere maggiori finanziamenti dagli istituti di credito. In questo senso, il bando emanato dalla Camera di Commercio Bologna è un'importante opportunità, attraverso il rafforzamento dei Confidi, per sostenere le Pmi, alle prese con una sempre più stringente stretta creditizia.



LA NUOVA SABATINI

Il Ministero dello Sviluppo Economico concede nuove agevolazioni per l'acquisto di attrezzature e macchinari per le Pmi. La Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione un plafond di 2,5 miliardi di euro, eventualmente incrementabile nei prossimi anni fino a 5 miliardi

■ Francesco Migliore

Nelle scorse settimane il Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) ha disposto la pubblicazione della circolare attuativa che, in attuazione del "Decreto del Fare" varato dal Consiglio dei Ministri sul finire dello scorso anno, stabilisce le modalità operative del bando finalizzato all'entrata in operatività della nuova Legge Sabatini. Il nuovo strumento agevolativo è volto ad accrescere la competitività del sistema produttivo e a migliorare l'accesso al credito delle Pmi localizzate su tutto il territorio nazionale e operanti in ogni settore, compresi quelli agricolo e della pesca, e sarà finalizzato al sostegno delle spese da sostenersi per la realizzazione di programmi di investimento aziendale che devono riguardare:

- la creazione o l'ampliamento di unità produttiva;
- la diversificazione della produzione;
- il cambiamento nel processo produttivo;
- l'acquisizione di asset per evitare la chiusura di uno stabilimento.

A tal fine la Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione delle imprese un plafond di 2,5 miliardi di euro (eventualmente incrementabili nei prossimi anni fino al limite massimo di 5 miliardi) per investimenti, anche effettuati tramite leasing, in beni strumentali di nuova fabbricazione, nella fattispecie relativi a: macchinari; impianti; attrezzature a uso produttivo; hardware, software e tecnologie digitali (ICT).

FINANZIAMENTI O LEASING

Nello specifico la misura prevede la concessione di finanziamenti o leasing, con durata non superiore a cinque anni dalla data di stipula del contratto e che potranno coprire la totalità dell'investimento, di importo minimo pari a 20 mila euro e massimo di 2 milioni di euro per ciascuna impresa richiedente, da parte di banche o intermediari finanziari convenzionati con Cassa Depositi e Prestiti, a fronte di investimenti da avviare successivamente alla richiesta di finanziamento.

Alle imprese beneficiarie saranno contestualmente riconosciuti un contributo in conto interessi del 2,75% - calcolato convenzionalmente su di un finanziamento di 5 anni ed erogato in quote annuali costanti - e la possibilità di beneficiare, con priorità d'accesso, dell'intervento del Fondo di Garanzia per le Pmi, fino alla misura dell'80% dell'ammontare del finanziamento bancario ottenuto.

Le richieste di finanziamento e di contributo potranno essere presentate alle banche o agli intermediari finanziari convenzionati a partire dal prossimo 31 marzo. I prestiti saranno concessi dagli istituti bancari convenzionati fino al 31 dicembre 2016, salvo esaurimento anticipato delle risorse dedicate.



TUTTE LE NOVITÀ DALLE REGIONI

INTERO TERRITORIO NAZIONALE

Destinazione Italia

Il decreto, ultimo atto del Governo Letta, convertito in legge lo scorso 21 febbraio, ha previsto l'attivazione di una serie di strumenti agevolativi in favore delle imprese. Di seguito riassumiamo le misure di maggior impatto:

- **credito d'imposta sulle spese di ricerca e sviluppo.** La misura prevede il riconoscimento di un credito d'imposta (utilizzabile in compensazione ed esente ai fini Ires/Irpef e Irap), calcolato annualmente (periodo 2014-2016) nella misura del 50% degli incrementi di spesa in attività di ricerca e sviluppo. Possono accedere tutte le imprese (purché con un fatturato inferiore a 500 milioni). Risultano agevolabili le spese per personale interno, quote di utilizzo di strumenti ed attrezzature di laboratorio, collaborazioni con università ed organismi di ricerca, competenze tecniche e brevetti. È prevista una dotazione annuale di 200 milioni di euro (600 milioni complessivi nel periodo di operatività 2014-2016);
- **voucher per la digitalizzazione e la connettività delle Pmi.** La misura prevede il riconoscimento alle Pmi di un contributo a fondo perduto del valore massimo di 10 mila euro per l'acquisto di: software e hardware per il miglioramento dell'efficienza aziendali; soluzioni e-commerce; connettività a banda larga o ultra-larga; formazione qualificata del personale nel campo delle tecnologie ICT; strumenti tecnologici volti alla modernizzazione del lavoro (ad esempio Telelavoro); collegamento a Internet mediante tecnologia satellitare. Lo stanziamento previsto è di 100 milioni di euro;
- **agevolazione per la creazione di micro e piccole imprese a prevalente partecipazione giovanile o femminile.** La misura gestita da Invitalia prevede la concessione di un finanziamento agevolato (tasso zero) della durata massima di 8 anni e di importo non superiore al 75% della spesa ammissibile. Potranno accedere le società a prevalente partecipazione femminile o giovanile, localizzate su tutto il territorio nazionale, costituite da non più di 12 mesi ed operanti nei settori della produzione di beni e servizi, incluso commercio e turismo, e della trasformazione dei prodotti agricoli. Per l'attuazione degli strumenti e il conseguente avvio dell'operatività si attende l'uscita dei decreti interministeriali attuativi.

PIEMONTE

Misura per le imprese della Valle di Susa interessate dai lavori della Tav

Sarà attivata a breve dalla Regione la misura in favore delle imprese della Valle di Susa interessate dalla realizzazione del nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione. La misura, gestita da Finpiemonte, potrà contare su una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro e sarà destinata alle Pmi locali, comprese le microimprese, attive in tutti i settori, inclusi commercio e artigianato, per interventi a sostegno del capitale circolante, per progetti di investimento e iniziative di rilocalizzazione produttiva e imprenditoriale. Inoltre, la misura prevede un fondo di garanzia destinato alle Pmi della Valle di Susa che intendano usufruire delle agevolazioni gestite da Finpiemonte. La misura non comporta oneri sul bilancio regionale e sarà attuata nell'ambito dell'Asse 1 "Competitività delle imprese" del "Programma 2011/2015 per le attività produttive" - misura 1.3 "Innovazione nelle p.m.i."

VENETO

Fondo unico per lo sviluppo: investimenti

Con la deliberazione della giunta regionale (Dgr) 2216/13, Regione Veneto ha provveduto a razionalizzare gli strumenti agevolati e i fondi rotativi gestiti da Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale, attraverso la creazione di un nuovo Fondo Unico per lo Sviluppo destinato alle Pmi del territorio. All'interno del Fondo, la misura "investimenti" incentiva, attraverso un finanziamento/leasing agevolato (co-finanziato con fondi regionali a tasso zero), gli investimenti aziendali di carattere immobiliare (acquisto, rinnovo, trasformazione e ampliamento degli immobili aziendali), mobiliare (impianti, macchinari, attrezzature, arredi, automezzi ad uso aziendale) e immateriale (licenze e brevetti). Possono essere finanziati investimenti da avviare in data successiva alla presentazione della domanda o già effettuati (in tutto o in parte) nei sei mesi precedenti la medesima data. Il finanziamento o leasing agevolato, di importo compreso tra 20 mila e 1,5 milioni di euro, può avere durata fino a 120 mesi e un tasso fino al 50% dell'interesse applicato dall'istituto di credito co-finanziatore.

Fondo unico per lo sviluppo: supporto finanziario

All'interno del nuovo Fondo Unico per lo Sviluppo del sistema produttivo Veneto, la misura "supporto finanziario" è volta a fornire finanziamenti a tasso agevolato alle Pmi della regione, legati a operazioni finanziarie dell'azienda riguardanti la gestione straordinaria ed ordinaria quali, per esempio, operazioni di ricapitalizzazione aziendale, riequilibrio finanziario, consolidamento passività bancarie o altre operazioni (finanziamento crediti insoluti, finanziamento crediti maturati verso la pubblica amministrazione, rimborso finanziamenti a medio lungo termine, anticipo ordini o contratti). L'agevolazione consiste in un finanziamento agevolato, di importo compreso tra 20 mila e 350 mila euro, con durata fino a 60 mesi e con un tasso pari al 50% dell'interesse applicato dall'istituto di credito co-finanziatore.

ABRUZZO

Accesso al credito

Per sostenere la realizzazione di investimenti relativi a operazioni di sviluppo e capitalizzazione aziendale, le Pmi con unità operativa oggetto dell'investimento in Abruzzo possono ottenere finanziamenti bancari assistiti da garanzia gratuita rilasciata dai Confidi convenzionati, tra cui Eurofidi, fino all'80% del valore del finanziamento (Por Fesr 2007-2013). Le domande di agevolazione possono essere presentate lungo tutto l'arco dell'anno.

LAZIO

Patrimonializzazione delle Pmi

È prossima alla riattivazione la misura per le Pmi industriali, artigianali, commerciali e di servizi, con sede legale e operativa nel Lazio, costituite in forma di società di capitali - o che si trasformino in società di capitali in occasione di questo intervento - finalizzata a incentivare gli interventi di rafforzamento della struttura patrimoniale dell'impresa attraverso un aumento del capitale sociale mediante conferimento in denaro (Por Fesr 2007-2013). A tal fine sarà concesso un finanziamento a tasso agevolato della durata di 5 anni, con un preammortamento massimo di 12 mesi.

LOMBARDIA

Sviluppo aziendale

La misura (legge regionale 1/2007, Fondo di Rotazione per l'imprenditorialità - Frim), sempre operativa, sostiene i progetti di investimento per l'ammodernamento e l'ampliamento produttivo. Beneficiarie sono le Pmi industriali e artigiane dei settori manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi alle imprese con sede operativa in Lombardia. L'agevolazione viene concessa sul 100% del programma di investimento, fino ad un massimale di 1,5 milioni di euro, con le forme tecniche del finanziamento a medio termine o del leasing. Per entrambe è previsto un cofinanziamento al 50% da parte di intermediari convenzionati. Il tasso dell'operazione deriva dalla media fra quota Frim a tasso fisso 0,50% e quota a valere su fondi banca/leasing a tasso di convenzione.

Contributi al credito per turismo e accoglienza

È operativa dal 10 aprile la misura da 10 milioni di euro (Lombardia Con.Cre.Ta., ossia Contributi al Credito per Turismo) volta a sostenere le Pmi lombarde che operano nel settore dell'accoglienza turistica alberghiera ed extra alberghiera, dei pubblici esercizi (bar e ristoranti) e del commercio alimentare al dettaglio, per la realizzazione di interventi di riqualificazione delle strutture e per progetti di miglioramento qualitativo dei servizi offerti in vista di Expo 2015. L'agevolazione consiste in un contributo in conto interessi pari al 3% a fronte di finanziamenti concessi dalle banche convenzionate con Finlombarda e richiesti per investimenti strutturali, in beni materiali e in nuove tecnologie in linea con i più elevati standard qualitativi del settore di riferimento. L'importo agevolabile è compreso tra 30 mila e 300 mila euro.

LIGURIA

Prestiti partecipativi

Sono ancora disponibili fondi per la concessione di finanziamenti agevolati alle Pmi (Por Azione 1.2.4.) che intendono realizzare programmi di investimento innovativi, eseguendo in parallelo un aumento di capitale sociale. Più in dettaglio, sono ammissibili alle agevolazioni i programmi di investimento innovativi volti all'ampliamento dell'attività produttiva, allo sviluppo di nuove attività, all'introduzione di innovazioni dal punto di vista tecnologico, produttivo, commerciale, organizzativo e gestionale. Il prestito partecipativo, in forma di co-finanziamento tra banca e Regione, potrà essere concesso fino al 100% dell'importo dell'investimento ammesso ad agevolazione ed è volto, in parte, ad anticipare le risorse di un futuro aumento di capitale sociale, da effettuarsi con la sottoscrizione ed il versamento da parte dei soci attuali o futuri. L'aumento di capitale sociale dovrà essere almeno in misura pari al 40% del prestito partecipativo concesso all'impresa.

UMBRIA

Imprenditoria giovanile

È nuovamente operativa la legge regionale 12/95, che incentiva la costituzione, da parte di giovani imprenditori, di nuove attività aventi sede legale, amministrativa ed operativa nelle province di Terni o di Perugia. L'agevolazione abbina un finanziamento a tasso zero fino al 75% del programma o, alternativamente, un contributo in conto interessi nella misura massima di cinque punti percentuali del tasso di interesse ministeriale, a un contributo a fondo perduto finalizzato alla copertura delle spese di costituzione ed avviamento dell'impresa. È possibile presentare domanda in qualsiasi momento dell'anno.

INIZIATIVE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

MILANO

Agevolacredito: liquidità per start up innovative

Con l'intervento 4 del bando Agevolacredito, la Camera di Commercio di Milano finanzia operazioni di liquidità aziendale per le start up innovative iscritte nella sezione speciale del Registro Imprese di Milano e le società di capitali nate da meno di 48 mesi e inserite in incubatori/percorsi di accelerazione. Questi gli incentivi riconosciuti: abbattimento totale del tasso di interesse su finanziamenti garantiti dai Confidi convenzionati (fra cui Eurofidi) e contributo a fondo perduto pari al 50% del costo della garanzia fino a un massimo di tremila euro.

CREMONA

Abbattimento costo commissioni di garanzia

Sono stati riaperti fino al 30 maggio i termini di presentazione delle domande per l'abbattimento del costo delle commissioni di garanzia rilasciate dai Confidi (fra cui Eurofidi) a favore delle Pmi cremonesi del solo settore industriale. Il contributo è concesso, in percentuale variabile fra il 50 e il 70% del costo della commissione, con un massimale di diecimila euro per impresa.

VENEZIA

Abbattimento interessi passivi su finanziamenti

A partire dal 31 marzo, le Pmi con sede legale e/o operativa in provincia di Venezia potranno chiedere un contributo per abbattere gli interessi passivi su nuovi finanziamenti garantiti dai Confidi e finalizzati a operazioni di investimento, consolidamento o ristrutturazione del debito. Il contributo massimo erogabile sarà di 3.500 euro, pari al 5% del finanziamento agevolabile. La dotazione della misura ammonta a 120 mila euro.

BOLOGNA

Partecipazione a fiere estere

Le Pmi bolognesi che partecipano a fiere all'estero possono ottenere contributi a fondo perduto fino a 10 mila euro per agevolare le spese di affitto dello spazio espositivo, l'allestimento e la pulizia dello stand, gli allacciamenti ed i consumi elettrici ed idrici, l'iscrizione al catalogo ufficiale, le spese di viaggio e pernottamento, il trasporto dei prodotti esposti in fiera nonché le spese di interpretariato. La misura opera a sportello.

LIVORNO

Programmi di investimento

Le imprese livornesi possono beneficiare di contributi a fondo perduto pari al 10% delle spese effettivamente sostenute e documentabili, fino a un massimo di cinquemila euro, per l'acquisto di immobili, macchinari, impianti, autoveicoli, arredi ed attrezzature, marchi e brevetti nonché per avviamento d'impresa. Le richieste di agevolazione possono essere presentate fino al 31 dicembre, salvo chiusura anticipata del bando a causa dell'esaurimento dei fondi.

ANCONA

Contributi per la certificazione aziendale

Le imprese iscritte nel registro della Camera di Commercio di Ancona, operanti in tutti i settori, possono sempre beneficiare di contributi a fondo perduto pari al 50% delle spese sostenute, fino a un massimo di 7.500 euro in caso di progetti di certificazione integrati, per agevolare le spese effettivamente sostenute e documentate per l'ottenimento di un sistema di gestione ambientale (ISO 14001, EMAS), di Responsabilità sociale (SA 8000), della Salute e Sicurezza sui luoghi di lavoro (OHSAS 18001) e dell'Energia (ISO 50001).

ABRUZZO

PESCARA
 Viale Vittoria Colonna, 97
 65127 Pescara
 t. 085 6922802 - f. 085 4531279
 pescara@eurogroup.it

CAMPANIA

NAPOLI: PRODOTTI OFFERTI DA EUROFIDI TRAMITE CAPITAL MONEY MEDIATORE CREDITIZIO (CONVENZIONATO CON EUROFIDI)
 Molo Angioino, Stazione Marittima Terminal Crocieristico - 80122 Napoli
 t. 081 4972240
 areacredit@capitalmoney.it

EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA
 Via Piero Gobetti, 52
 40129 Bologna
 t. 051 371993 - f. 051 352894
 bologna@eurogroup.it

FORLÌ

Via Costanzo II, 11 - 47122 Forlì
 t. 0543 774841 - f. 0543 795449
 forli@eurogroup.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE: EUROFIDI TRAMITE EUROVENETO AGENTE ED EUROCONS TRAMITE EUROVENETO CONSULENZA
 Via Antonio Bardelli, 4 - 33035 Torrealto di Martignacco (UD)
 t. 0432 544603 - f. 045 4720169
 udine@agenti.eurogroup.it

LAZIO

ROMA
 Viale del Poggio Fiorito, 27
 00144 Roma
 t. 06 54210990 - f. 06 5918996
 roma@eurogroup.it

LIGURIA

GENOVA
 Via Bombrini, 16 - 16149 Genova
 t. 010 6435308 - f. 010 6435252
 genova@eurogroup.it

LOMBARDIA

BERGAMO
 Via Fiume Po, 947
 24040 Stezzano (BG)
 t. 035 205041 - f. 035 4540740
 bergamo@eurogroup.it

BRESCIA - MANTOVA

Via OrzINUOVI, 20 - 25125 Brescia
 t. 030 347500 - f. 030 3531862
 brescia@eurogroup.it

BRIANZA

Via Volta, 94 - 20832 Desio (MB)
 t. 0362 308810 - f. 0362 630186
 brianza@eurogroup.it

GALLARATE

Piazza Francesco Buffoni, 5
 21013 Gallarate (VA)
 t. 0331 790621 - f. 0331 793484
 gallarate@eurogroup.it

MILANO NORD

Via Stephenson, 94 - 20157 Milano
 t. 02 332778811 - f. 02 39002997
 milanonord@eurogroup.it

MILANO SUD

Viale Milanofiori, Strada Uno - Palazzo F1 - 20090 Assago (MI)
 t. 02 57501399 - f. 02 8240153
 milanosud@eurogroup.it

PAVIA

Viale Brambilla, 60 - 27100 Pavia
 t. 0382 383911 - f. 0382 528469
 pavia@eurogroup.it

MARCHE

ANCONA
 Via I Maggio, 150 - 60131 Ancona
 t. 071 2868147 - f. 071 2916929
 ancona@eurogroup.it

PESARO

Largo Ascoli Piceno, 23 - 61122 Pesaro
 t. 0721 405640 - f. 0721 401196
 pesaro@eurogroup.it

PIEMONTE

ASTI

Corso Don Minzoni, 72 - 14100 Asti
 t. 0141 210783 - f. 0141 353839
 asti@eurogroup.it

BIELLA

Via Maestri del Commercio, 4/D
 13900 Biella
 t. 015 8497633 - f. 015 406209
 biella@eurogroup.it

BORGOMANERO

Viale Kennedy, 87 - 28021 Borgomanero (NO)
 t. 0322 834255 - f. 0322 835411
 borgomanero@eurogroup.it

CHIVASSO

Via E. Gallo, 27 - 10034 Chivasso (TO)
 t. 011 9195674 - f. 011 9195567
 chivasso@eurogroup.it

CUNEO

Corso Nizza, 5 - 12100 Cuneo
 t. 0171 694646 - f. 0171 696402
 cuneo@eurogroup.it

RIVOLI

Corso Susa, 299 - 10098 Rivoli (TO)
 t. 011 9550490 - f. 011 9550254
 rivoli@eurogroup.it

TORINO

Corso Unione Sovietica, 612/15B
 10135 Torino
 t. 011 3402911 - f. 011 3471120
 mirafiori@eurogroup.it

TOSCANA

FIRENZE

Via Volturmo, 10/12 - 50019 località Osmannoro - Sesto Fiorentino (FI)
 t. 055 3454067 - f. 055 3454068
 firenze@eurogroup.it

PISA

Via Sterpulino, 1/G, località Ospedaletto - 56121 Pisa
 t. 050 977501 - f. 050 984048
 pisa@eurogroup.it

UMBRIA

PERUGIA

Via Pievaiola, 207/B-2-Bis (Centro Polifunzionale "Il Perugino")
 06132 Località San Sisto - Perugia
 t. 075 4655970 - f. 075 4655990
 perugia@eurogroup.it

VENETO

PADOVA: EUROFIDI TRAMITE EUROVENETO AGENTE ED EUROCONS TRAMITE EUROVENETO CONSULENZA

Via San Marco, 11
 35129 Padova
 t. 049 0965169 - f. 049 0965172
 padova@agenti.eurogroup.it

TREVISO: EUROFIDI TRAMITE EUROVENETO AGENTE ED EUROCONS TRAMITE EUROVENETO CONSULENZA

Piazza delle Istituzioni, 23 edificio G
 31100 Treviso
 t. 0422 1562028 - f. 0422 1572580
 treviso@agenti.eurogroup.it

VERONA: EUROFIDI TRAMITE EUROVENETO AGENTE ED EUROCONS TRAMITE EUROVENETO CONSULENZA

Via Enrico Fermi, 11/A
 37136 Verona
 t. 045 4720170 - f. 045 4720169
 verona@agenti.eurogroup.it

VICENZA: EUROFIDI TRAMITE EUROVENETO AGENTE ED EUROCONS TRAMITE EUROVENETO CONSULENZA

Via Venezia, 37 - 36045 Lonigo (VI)
 t. 0444 1465896 - f. 0444 1465865
 vicenza@agenti.eurogroup.it

Siamo operativi anche in:
 Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige,
 Molise, Puglia, Basilicata, Calabria
 e Sicilia.



MARCHE Conosciuta come la "Perla dell'Adriatico", Grottammare è al centro della Riviera Picena delle Palme, nelle Marche. Il Borgo antico, nucleo storico della cittadina ancorato sul pendio meridionale della collina (126 metri s.l.m.) che si affaccia sul mare, ha mantenuto nei secoli la sua struttura medievale, le abitazioni in laterizio, con i loro caldi colori, l'originaria pavimentazione "selciata", i palazzi signorili e le pregevoli Chiese. Oggi ospita due importanti musei, in cui sono esposte opere e oggetti significativi dell'arte e della storia di Grottammare.